

NEL TIBET FINO AI PIEDI DELLA NORD DELL'EVEREST, IL SACRO QOMOLANGMA

Con due contributi, che nascono dalla medesima esperienza proponiamo al lettore riflessioni personali su un paese, il Tibet, ricco di storia in ogni senso; un paese che dagli anni Settanta è stato violato, occupato e violentato dall'ideologia marxista-maoista costringendo a una fuga e all'esilio perdurante il suo capo spirituale, il Dalai Lama. Un paese che non ha ancora trovato la sua pace e quella libertà espressiva che ha sempre caratterizzato la sua storia millenaria. L'occupazione cinese in oltre 40 anni di presenza ha portato in quella regione con una imposta omologazione al paese occupante – non v'è alcun dubbio – elementi di civilizzazione che hanno vinto arretratezze arcaiche, facendo tuttavia pagare alla popolazione un prezzo che si ascrive ad una perdurante mancanza di libertà: quell'ossigeno alla vita che fa raggiungere le più alte cime di una vera civiltà. Un popolo, il tibetano, che nel limite di quanto gli viene concesso, tenta di recuperare la sua dimensione umana e spirituale nonostante tutto.

Il Tibet, un paese con un fascino che supera il senso dell'esotico per abbracciare l'immenso, l'infinito. Ed è quel tutto che entra nell'intimo della persona sensibile che vive quell'esperienza seppure breve e ai margini, la prende, la interroga, anche se – per forza di cose – le risposte sono sempre personali, non univoche. Esse diventano talvolta incerte, elusive come se l'appartenenza ad una civiltà cosiddetta più avanzata e moderna impedisse di rivestire la verità di un abito diverso, ancestrale, a noi così lontano. Psicologicamente irraggiungibile.

Allora in quella esperienza gli interrogativi rimangono e riemergono di tanto in tanto dentro le pieghe del pensiero che tuttavia si colloca in un tempo sempre più sfumato.

Il Tibet, immerso in una natura dalle grandi montagne e la più alta di tutte - l'Everest col suo versante nord – ma immerso anche nella grande spiritualità del suo popolo, è capace di impressionare il nostro pensiero occidentale talvolta spregiudicato, richiamandolo a riflessioni tutt'altro che banali che si legano al quotidiano di sempre.



Pensieri che riportano a un'esperienza, che s'è fatta parte di te

Apro questo scritto con *Namasté*, il saluto nepalese che si traduce in: *Mi inchino alle qualità divine che sono in te*, sottolineando in questo modo, la sacralità presente in ogni persona.

Sfaccettature diverse e per alcuni aspetti opposte, caratterizzano questo viaggio-trek in Nepal- Tibet.

Da un lato le visite alle città, con il loro ritmo convulso. La frenesia degli acquisti stordisce con i colori, gli odori, i rumori, le tante cose da vedere, da capire. Dall'altro l'immersione in un contesto selvaggio, maestoso (difficile trovare gli aggettivi appropriati per descriverlo) dove l'isolamento, i disagi, il lento procedere, il silenzio intorno e dentro di te riportano a galla emozioni, interrogativi... non si sfugge all'introspezione.

Città-culture.

La permanenza di più giorni a Kathmandu ci permette di visitare con calma gli angoli più caratteristici della capitale del Nepal: il centro di Durbar Square con le torri piramidali dei templi in stile Shikkara e quelli con tetto a pagoda in stile Newari.

Il monumento buddista di Swayambhunath che risale a 2000 anni fa, il più antico nel suo genere in Nepal. Sui quattro lati della cupola – che fa da base – sono dipinti gli onnipresenti occhi di Buddha.

L'enclave tibetana di Boudhanath con il grande stupa. Verso le ore sedici, numerosi vecchi tibetani girano intorno ad esso in senso orario (la direzione in cui si muovono la terra e l'universo) recitando il mantra a sei sillabe *om mani padme hum*. Questa invocazione purifica l'uomo dai suoi complessi dell'*ego* trasformandoli nelle sei qualità della mente illuminata.

Complessi: orgoglio, gelosia, desiderio, ignoranza, cupidigia, rabbia.

Qualità: generosità, armonia, buon comportamento, resistenza, entusiasmo, comprensione. Il Pashupati, tempio del dio Shiva, sacro agli induisti, sulle sponde del fiume Bagnati dove avvengono i riti della cremazione; una cerimonia molto partecipata e dai profondi significati religiosi.

Fuori Kathmandu visitiamo Bhaktapur o città dei devoti. Essa mantiene ancora quell'aura medioevale che ha incontrato anche il nostro Bernardo Bertolucci, che qui ha girato il film *Il piccolo Buddha*.

Magnifico il palazzo delle cinquantacinque finestre, con la sua porta dorata.

La città si qualifica anche per l'artigianato di qualità, la lavorazione dell'argilla (terrecotte) e la scuola dei dipinti tangka.

Trasferimento in aereo.

In una splendida giornata sorvoliamo la catena himalayana ed eccoci a Lhasa, la terra degli dei. Anche qui abbiamo del tempo a disposizione per accostarci alla realtà tibetana.

Lhasa: il Potala è l'emblema della forza, del potere dell'ordine religioso; salendo le sue scalinate non si sente certo la sua protezione, ma tutta la sua imperiosità.

Ben diversa è l'impressione entrando nello Jochang, la cattedrale cara a tutti gli ordini monastici del Vasrayana: le preghiere, le offerte rivelano la spiritualità dei fedeli, la loro umiltà.

Le città monacali.

Città e non conventi per i monaci che vivono da soli o raggruppati in piccole congreghe, in casupole affastellate le une sulle altre, come per farsi caldo, lungo un labirinto di stradine che convergono verso i templi.

Depung.

A sette chilometri a ovest di Lhasa s'arrampica con la vivacità bianca-rossa-gialla delle sue costruzioni su una vallata protetta da una cinta di monti.

In *chorten* giganteschi laminati d'oro e d'argento sono raccolti i resti mortali dei *rim-poché* degli incarnati di Bodhisattva che continuamente rinascono per perpetuare l'insegnamento nel mondo.

Sera.

Altra importante città monacale degli aderenti alla setta gialla.

È pomeriggio e assistiamo alle "dispute" che avvengono nel grande cortile.

Seduti in circolo a piccoli gruppi, i monaci mimano un contraddittorio tra maestro ed allievo: un modo per ripassare gli insegnamenti del mattino.

Norbulingka.

Fu l'abitazione estiva del Dalai Lama in un grande parco ombreggiato da salici e pioppi. Il Dalai Lama è l'epifania terrestre di Cenrezig ed è dunque l'incorporarsi temporaneo di un dio, la sua proiezione che guida, conforta, educa l'umanità peccatrice, dolente e insegna la via della salvezza.

La realtà spirituale del Dalai Lama è immutabile, cambia soltanto il corpo, involucro perituro assunto per adattarsi alle limitazioni umane e rendere accessibile l'abbagliante luce della verità che lui incarna.



Giovane sherpani della valle del Kal Gandaki.

Trasferimento.

In fuoristrada da Lhasa verso la località di Gyantse costeggiando il lago Yamadrok, superando spettacolari passi: Kampa (4.794 m), Karo (5.010 m), con vista sulle cime del Pumori, dell'Everest, del Lhotse.

Gyantse suggestivo il complesso del fortino inglese Dong ed il monastero Kumbun con cupola dorata. Nelle cappelle colpiscono le immagini ora pacate, ora terrifiche: il sorriso del Buddha che è serenità, pace, vittoria sui contrasti, ed il ghigno dei demoni che simboleggiano l'irrazionale, il tumulto dell'inconscio.

Taschilumpo è la sede del Panchen Lama che è col Dalai Lama la più alta autorità spirituale del Tibet. All'infuori della chiesa maggiore, le cappelle crescono sulle tombe dei suoi Lama. Gareggiano nella ricchezza degli ornamenti, sfoggio di ori e pietre preziose, nella mole delle immagini. Come visitatori si è sopraffatti dalla maestà e ricchezze del tempio ma non coinvolti intimamente. Si prosegue per Shigatse dove si sosta per la visita al monastero di Taschilumpo: da sfondo rocce con bandierine a cinque colori ed ognuno di questi rappresenta una incarnazione di Buddha.

Si passa per Lhatse e si supera il passo La-pa (5.160 m) e si profila il villaggio di Shigar, punto di deviazione dalla Friendship Highway strada che collega Lhasa a Kathmandu. Ci si inoltra verso Kharta, da dove inizierà il nostro primo trekking.

Il verde delle vallate cede il passo al deserto d'alta quota ed eccoci nell'area protetta dell'Everest, in tibetano Qomolangma (*Dea madre del mondo*).

Le esclamazioni di entusiasmo si sprecano così come gli scatti fotografici.

Nel primo trekking di 10 giorni in autosufficienza, non troveremo villaggi o altri gruppi a percorrere la vallata di Charta che scorre parallela al ghiacciaio di Kangshung (su cui incombe la parete est dell'Everest) ed a quella di Karma, e la valle nascosta delle artemisie ai piedi del Makalù.

In primavera i locali pastori nomadi sono soliti valicare i passi di Shao e di Lagma per condurre le mandrie di Yak sugli alti alpeggi di Pthang e di Oka che si affacciano sulla catena himalayana: questo sarà il nostro percorso.

Le giornate scandite da azioni elementari, il buongiorno, il catino dell'acqua calda per la toilette, l'attesa del sole che ci scaldi un po', l'incontro con un lago ghiacciato, il superamento di un passo, vallate che si susseguono e non finiscono mai, l'avvistamento di nuove cime e finalmente le tende del nuovo campo.

Ci godiamo la meritata sosta al cospetto del Chomo Lunze.

Conto i giorni che mi rimangono di pernottamento in tenda... ma quando rientro a Charta seguendo il passo lento degli yak, la vallata mi si presenta nella luce del tardo pomeriggio ampia, diversa nel percorrerla da monte a valle, ed assaporo un momento magico carico di nostalgia per l'esperienza che lascio alle spalle. Un trasferimento con panorami da urlo ci porta nella vallata di Rongbuch per l'incontro ravvicinato con la spettacolare parete nord dell'Everest.

Qui il gruppo prende strade diverse: alcuni audaci saliranno ai campi alti oltre i 6.000 metri, gli altri, tra cui la sottoscritta, si concederanno una pausa percorrendo i sentieri che portano al campo base (5.200 m), in attesa del rientro dei compagni.

Temevo di annoiarmi, ma non è stato così. Il fermarmi qualche giorno mi ha permesso di sentire i segreti messaggi della montagna, affascinata ed attratta dalla sua vertiginosa bellezza... quella parete, quella cima, ha visto vittoriosa la nostra Nives Meroi nel 2007.

Salutiamo la vallata e ci dirigiamo verso Kyetrak: in programma c'è una escursione al passo Nagpa (5.741 m) con vista ravvicinata sul Cho Oyu, che mette in comunicazione il Tibet con la valle nepalese del Kumbu.

Per motivi politici il Passo è chiuso, ci limitiamo ad un avvicinamento con i fuoristrada. Lasciamo l'altopiano desertico e ci riportiamo sulla Friendship Highway verso Zangmu ed eccoci sul ponte *dell'amicizia* a Kodari (frontiera) e di nuovo in Nepal ed a Kathmandu.

Termino con il saluto tibetano *Thashi Delé* (che cosa esattamente voglia dire non lo so, in quanto ci è mancata una guida culturale, ma il suo significato non è certamente banale).

Pagine di diario, annerite dai segni della stanchezza

Difficile descrivere in poche righe le emozioni di un mese di avventure.

Sin dalla partenza, ho annotato sempre qualcosa sul mio taccuino.

Il mio intento era quello di segnare un percorso di sensazioni, non già quello forse più comune di elencare i fatti e gli accadimenti rilevanti della giornata.

Non è di questo che voglio parlare. No affatto. Perché di cose sul Tibet se ne sono già dette, forse troppe e non sempre vere. Il rischio sarebbe quello di riproporre immagini già viste, o di tradire certezze ormai acquisite nel senso comune.

In questi giorni, mi sono sempre sottratto all'onere di scrivere di noi otto e del nostro viaggio su e giù per l'Himalaya. Forse perché già sapevo di non voler proporre a te che stai leggendo quello che un po' tutti si aspettano di sentire. Ti aspetti un racconto, un diario di viaggio? Invece no. Almeno, non sarò io a farlo.

In questo istante a un mese dal ritorno a casa, sto rileggendo, e per la prima volta, alcune delle innumerevoli pagine annerite dai segni della stanchezza, dalla fretta di una immediata partenza, dai richiami incalzanti dei compagni di viaggio che mi sollecitano al cammino dopo un breve pausa.

Sento ancora l'aria gelida al mio risveglio, la voce di Dharma che con un incomprensibile inglese è felice di darmi il buon mattino, chiamandomi prima Signore, poi amico, in fine, fratello.

È solo rileggendo gli "scribacchi" di bordo che mi accorgo quanto io oggi abbia già tradito me stesso. Nessuna asceti spirituale, siamo intesi, mi riferisco ai buoni propositi maturati durante le ristrettezze di una splendida vita da campo, quasi da nomade. Di un nuovo "senso di me" sto parlando, non di un rinnovamento dello spirito, ma della carne, delle ossa.

Il rinnovato "senso di me", tornato in Italia, sembra di "nuovo" sotterrato da pagine e pagine di scartoffie... Ho perso ancora la mia sfida?

Non so cosa abbia "regalato" il Tibet ai miei compagni, ma sarebbe meglio tacere e nascondere le vere impressioni di un mese di vita. Quel qualcosa è dentro me e vorrebbe restare solo mio.

Quel che però non posso trattenere solo per me sono le immagini delle vette taglienti inondate da una luce irreali.

I volti della gente, sorridenti, sofferenti, supplicanti e segnati dalla forza gialla del sole.

Gli odori forti delle città; la polvere, fedele e onnipresente compagna di viaggio.

Ed ancora: gli scontri tra culture... la leggerezza nepalese e le esigenze dei "soliti italiani".

Ma non solo... c'era la stanchezza della sera e l'entusiasmo per una giornata completata col fiato in gola. C'era il colpo di tosse che faceva correre il compagno che ti sedeva di fronte.

C'erano le voci notturne e mattutine dei soliti insonni per via della quota. C'era il sorriso ritrovato dopo una giornata di dura camminata.

C'era una bevanda calda ad aspettarti la sera.

C'erano, infine, quelle voci che mi riempivano la testa... quei bambini, poveri, macilenti ma sempre allegri. E da quello capisci che della vita non hai visto ancora nulla.

Personalmente, non riesco a dimenticare l'affanno e le domande che ogni giorno mi ponevo nei momenti più duri: «Perché lo sto facendo?».

Ecco credo che a questa domanda, Pasqua, Enrica, Paolo, Sauro, Claudio, Giorgio e Roberto abbiano risposto tante volte dentro di loro. Sono convinto che la loro risposta sarebbe ancora differente. La mia mi appartiene, e la conservo a ricordo di trenta giorni di una vita tutta mia.

Gianpaolo Sebastiano Cannizzo